

## Parlano le vittime Rom dell'Olocausto - (da BBC News, 23/1/2009)

La giornata della Memoria dell'olocausto, il 27 Gennaio, è un'occasione per Ebrei e Rom (Gipsy in inglese, Zingari in italiano) di ricordare al mondo come le proprie famiglie furono terrorizzate e crudelmente uccise dai Nazisti durante la seconda guerra mondiale.

**I Rom di Vlasca, un villaggio nella Romania sudorientale, hanno parlato con il giornalista Delia Radu della BBC della loro esperienza ai tempi della guerra**

La popolazione Rom di Vlasca – lavoratori tradizionali di metalli chiamati *Kalderash* – sono chiusi e introversi. Sono riluttanti a parlare con chiunque sia esterno alla comunità.

Ci sono volute settimane di negoziazioni per ascoltare i racconti dei sopravvissuti del villaggio all'Olocausto.

Gli storici spesso lo chiamano “l'Olocausto dimenticato”. Si pensa che nelle uccisioni in massa con arma da fuoco e nelle camere a gas dei Nazisti siano morti fino a 500.000 Rom.

Studi recenti hanno portato all'attenzione del pubblico qualcosa in più della loro sofferenza, ma fino ad oggi poco si sa dei Rom presi di mira con persecuzioni e stermini dagli alleati del Terzo Reich sul fronte orientale.



*La sofferenza al tempo della guerra di molti Rom che abitavano nei villaggi non è ben documentata*

Gli uomini sono i primi a parlare - e successivamente, quando è la volta delle donne, questi lasciano la stanza.

### Terreno per “disarica”

Sandu Stanescu ricorda come, all'inizio dell'estate del 1942, alcuni poliziotti collocarono un tavolo vicino alla strada, lo coprirono con fogli e prepararono delle liste: famiglie, famiglie estese, comunità Rom – *shatras*

Il governatore della Romania appoggiato dai nazisti – il dittatore militare Ion Antonescu – aveva appena ricevuto la propria ricompensa per l'attacco all'unione Sovietica: la regione della Transnistria (Trans-Dienester, “la terra oltre il Dniester”). Era un pezzo di terra a Est, tra i fiumi Dniester e Bug.

Il territorio, la maggior parte del quale appartiene oggi all'Ucraina, divenne la “pattumiera” etnica della Romania Nazista per Ebrei e Rom.

I Rom nomadi possedevano carri e cavalli e quindi la polizia aveva solo da scortarli attraverso il confine.



*Antonescu (a sinistra) fu un alleato di Hitler sul fronte russo*

Ma appena i convogli raggiungevano la regione della Transnistria, le autorità rumene confiscavano ogni cosa.

“Perdevamo i nostri carri, cavalli, tutti i nostri bagagli e tutto l'oro che i nostri padri avevano

nascosto nei gioghi dei carri”, dice Mr Stanescu.

Nel freddo glaciale, senza cibo, migliaia di Rom furono forzati a camminare verso il fiume Bug. I sopravvissuti furono forzati a vivere in catapecchie alle periferie di villaggi colpiti dalla guerra, o in stalle di intere fattorie abbandonate, a lavorare forzatamente.

“Mio padre, Mihai Gheorghe, morì là, mia madre Maria morì là, entrambi i miei fratelli morirono là,” dice Mihai Gogu.

“Essi morirono a causa del grande freddo, perché non c'era niente da mangiare e non ti potevi lavare. Penso che la sporcizia sia stato il killer principale: pidocchi camminavano da tutte le parti, come numerose formiche in un formicaio. Questa è stata la nostra esperienza.”

### **Cercando cibo tra i rifiuti**

Un uomo parla di “percosse, malattia e cattiverie nei campi”.

Mihai Iorga ricorda come sua madre aveva “portato con lei alcuni pezzi di tessuto decorati, simili a quelli che la gente mette sulle pareti sotto le icone”.

I suoi occhi profondamente grigi sono umidi e sta nel mezzo del gruppo per raccontare meglio la storia.

“Essa cercò di vendere quei tessuti nei vicini villaggi in cambio di cibo. Ma un poliziotto rumeno e una guardia ucraina la videro, la percossero duramente e minacciarono di spararle. Essa tornò correndo a casa piangendo.

“Io e i miei fratelli la implorammo di non andare di nuovo. Ma il primo giorno possibile lei andò. Lei fece ciò che fece e si organizzò per tornare nascostamente al villaggio.

“Noi aspettammo e aspettammo, temendo che non potesse mai tornare indietro....ma, fu come fu, tornò portando due secchi di patate e farina dolce di mais! Oh, come l'abbracciammo, come la bacciammo”. Quindi lei affumicò quelle patate direttamente sulla fiamma perché non ci era rimasto niente, neanche una pentola o un piatto per cucinare.

“Successivamente, si diede da fare per trovare una piccola latta. Sciolse un po' di neve dentro, non c'era altro modo per l'acqua, e preparò una deliziosa piccola polenta. Era così buona! Ci sentimmo così bene!”

Nel 1944 quando il fronte di guerra si spostò ad ovest e l'amministrazione rumena si ritirò dalla regione della Transnistria, i rom dovettero tornare indietro camminando per centinaia di miglia, “coperti di fango, coperti di amarezza”.

Teenager a quel tempo, Mihai Gogu è stato l'unico sopravvissuto nella sua famiglia e ha visto molti bambini morire per strada.

“Tornavamo indietro a piedi nudi. I genitori portavano i bambini sulle proprie spalle. Ma spesso uno di questi piccoli svicolava e cadeva giù dalla schiena degli adulti. Morivano di fame.”



*“Mia madre... si organizzò per tornare nascostamente al villaggio... Noi aspettammo e aspettammo, temendo che non potesse mai tornare indietro...”*

*Mihai Iorga*

Il padre di Mihai Iorga si ammalò e morì durante il viaggio di ritorno. Fu sua madre che riuscì a proteggere i propri bambini fino alla Romania.

## Ragazze colpite

Gli uomini escono, le donne entrano con i loro foulard fioriti.

Durante la deportazione le donne Rom gravide furono uccise perché non potevano camminare abbastanza rapide.

“Davanti ai miei occhi spararono ad una donna già avanti nella gravidanza” ricorda Maria Mihai. “Cadde per terra. E il bambino dentro di lei cominciò a dimenarsi”.

Le donne ricordano come le madri dovevano trovare acqua e cibo diverse miglia lontane dai campi, c'erano lunghe code ai pozzi, qualche volta le fonti d'acqua si erano seccate. Ricordano le loro madri mentre completano i vestiti con la carta spessa marrone dei sacchi di patate.



*I Rom di Vlasca sono molto uniti e mantengono uno stile di vita tradizionale*

Ma la maggior parte delle storie girano attorno alla paura costante di essere violentate dalle guardie armate.

“Entrambi i miei genitori morirono. Io ero solo una ragazza nel fiore della mia giovinezza: il che era molto pericoloso. Tentarono di prenderci, giovani ragazze, con la forza”, dice Natalia Mihai.

C'erano uomini a cavallo che davano la caccia a donne e piccole ragazze che si nascondevano sotto le lunghe gonne gipsi a strati delle madri.

“Una volta puntarono una pistola al collo di una ragazza e la violentarono, qualcosa come un intero gruppo di persone la violentò ed intanto sparavano e cantavano”, dice Floarea Stanescu. Ma Natalia Mihai le chiede di fermarsi: “Non ricordarmi tutto ciò, mi sento di morire”.

Un report della Commissione Internazionale per lo studio dell'Olocausto dei Rom dice che è difficile stabilire il numero di vittime Rom nella regione della Transnistria, soprattutto perché le liste dei deportati furono negligenzemente messe assieme.

Si calcola siano circa 25.000 i Rom deportati e si pensa che il numero dei morti sia 11.000. Secondo il report, metà dei Rom deportati furono bambini e le donne furono frequentemente sottoposte a brutali violenze sessuali.

Ora che le donne Rom di Vlasca hanno finito le loro storie, gli uomini rientrano.



*Maria Mihai riferisce che lei e i Rom come lei furono ridotti a mangiare carne di cane*

Entrambi i gruppi fanno alcuni commenti finali sul cibo in Transnistria. “Gli Ucraini erano soliti catturare quegli animali sotterranei, talpe, sai”, dice Maria Mihai. “Le scuoiavano e o le mangiavano o ce le vendevano.”

Si, “dice Mihai Iorga, “Anch'io ho mangiato talpe, sulle rive del fiume Bug”.

“E quando noi vedevamo quelle talpe, piangevamo con senso di disgusto, “ continua Maria Mihai. “E mangiavamo anche cani, sì, cani morti, Gesù misericordioso, ci davano da mangiare anche carne di cane.”

“Ma in estate, le cozze nel Bug erano un raro piacere, “ dice Mihai Iorga. “La mia povera mamma, lei sapeva come cucinarle”

La maggior parte dei sopravvissuti in Vlasca ha ricevuto un risarcimento attraverso l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione (IOM), a Ginevra. L'IOM riferisce che i sopravvissuti e i loro parenti stretti ricevono fino a 7.000 euro (6.590 sterline, 9.070 dollari) ciascuno.

Il risarcimento è rilasciato sotto una partnership dell'IOM con la Germania.



*Tradotto da Piero Berra e Paolo Busetta*